

Un sentito ringraziamento a Vet Line,
che con noi sostiene gli amici a 4 zampe
di A.N.P.A.N.A.
E GAIA animali e ambiente onlus.

50 sfumature di Gatto

*Ora anche tu fai parte della storia
e non è una leggenda...*

MG EDITORE

i primi con
le erbe



**...NEL 1999
SIAMO STATI I PRIMI CON LE ERBE,
ALTRI HANNO SEGUITO IL NOSTRO ESEMPIO,
MA NOI...**

- **Utilizziamo carni o pesci freschi in aggiunta a quelle disidratate che vengono realizzate con impianti a ciclo continuo certificati. Tale procedimento contiene significativamente la formazione di "amine biogene"**
- **Le proteine vegetali ottenute da piselli, favino, e polpa di barbabietola, consentono di ottenere un elevato valore proteico che permette di ridurre al minimo la % di cereali.**
- **Di conseguenza la parte proteica la realizziamo con una studiata proporzione tra proteine animali e vegetali per meglio bilanciare il Pral (POTENTIAL RENAL ACID LOAD)**
- **Non utilizziamo cereali che contengono sostanze allergizzanti o alti contenuti di "ages"**
- **Otteniamo alti contenuti di Omega 3 apportati dal pesce (fresco o disidratato), dall'integrazione di lino e olio di pesce ad alto contenuto di EPA e DHA.**
- **I lieviti utilizzati sono micro incapsulati per ritardare la fermentazione in modo da non generare reazioni allergiche.**
- **Le nostre integrazioni erboristiche sono state le prime nel mondo del PET. Sono tutte certificate e titolate la cui efficacia è testimoniata da molti veterinari di tutto il territorio.**
- **Utilizzando le materie prime sopra elencate otteniamo la massima appetibilità**
- **I nostri prodotti costano meno degli altri che a prima vista ci somigliano**

e tu?

**Ad oggi nessuno può rispondere
affermativamente a tutte queste domande!**



*i primi con
le erbe*



**Fin dall'inizio siamo stati portatori d'innovazione e ancora oggi nessuno ha raggiunto i nostri standard qualitativi.
SCOPRI PERCHE' FACCIAMO LA DIFFERENZA!**



Noi al contrario di altri non temiamo di mostrare i nostri cicli di produzione, in quanto siamo sicuri che nessuno utilizza materie prime di così alta qualità.

C'era una volta una giovane ragazza, Sofia, amante degli animali e soprattutto dei gatti, a tal punto da dedicare a questi ultimi gran parte delle proprie giornate e della propria vita.

Nonostante i suoi innumerevoli sforzi e sacrifici, però, i piccoli indifesi erano sempre di più e lei non sapeva come aiutarli. Fu così che un giorno decise di andare a chiedere aiuto alla vecchina del paese, conosciuta da tutti come la saggia dagli occhi di ghiaccio.

Arrivata, le spiegò preoccupata e affranta di come, nonostante i suoi innumerevoli sforzi, non riuscisse comunque a salvare tutti i bisognosi a 4 zampe.

La vecchina, sorridendo rassicurante, prese dall'armadio un vecchio diario impolverato e porgendolo alla ragazza le disse: "Vai a casa e scrivi 49 sfumature di gatto, le loro abitudini, le leggende, i proverbi, le caratteristiche, le favole e tutto ciò che sai su di loro, poi torna da me e scriveremo insieme l'ultima sfumatura di gatto. Solo così si avvererà l'incantesimo e si realizzerà il tuo desiderio".

La giovane corse a casa e iniziò subito scrivendo di credenze popolari, detti e proverbi:

1. **Proverbio inglese**

I gatti sono in grado di sostenere lo sguardo di un re.

2. **Credenza popolare**

Imburrate una zampina del vostro gatto e non lascerà mai più la casa.

3. **Proverbio inglese**

La curiosità uccide il gatto, ma la soddisfazione lo riporta in vita.

4. **Proverbio comune**

Prima lusingare e poi graffiare, è arte dei gatti.

5. **Proverbio scozzese**

Il gatto timido fa il topo coraggioso.

6. **Proverbio africano**

Se stirarsi producesse denaro, i gatti sarebbero ricchissimi.

7. **Credenza popolare**

Se incontrate un gatto con un occhio solo, sputatevi sul pollice, stampatene l'impronta sul palmo della mano ed esprimete un desiderio, si avvererà.

8. **Proverbio indù**

I gatti leccano i raggi di luna nella ciotola dell'acqua, convinti che si tratti di latte.

9. **Proverbio francese**

L'ira ardente del gatto spaventa anche l'acqua fredda.

10. **Proverbio inglese**

I cani ricordano i volti, i gatti i luoghi.

11. **Proverbio cinese**

Padrone felice, gatto felice. Padrone indifferente, gatto scontento.

12. **Proverbio portoghese**

Una casa che non ospita un cane o un gatto è una casa poco onesta.

13. **Proverbio olandese**

Chi non ama i gatti andrà al camposanto sotto la pioggia.

14. **Proverbio russo**

Ciò che piace ai gatti, piace alle donne.

15. **Credenza popolare araba**

Il leone starnutì ed ecco che fu creato il gatto.

16. **Proverbio olandese**

L'uomo che non ama i gatti, delle belle donne dovrà fare senza.

17. **Credenza popolare danese**

Per i gatti e per le donne la notte è migliore del giorno.

18. **Credenza degli antichi greci**

Quando il mondo ebbe inizio, il sole creò il leone e la luna il gatto.

Erano già passate diverse ore. Sofia fece una breve pausa, mangiò qualcosa e poco dopo si rimise a scrivere di leggende che conosceva sui suoi amati gatti:

19. **Leggenda di Bastet**

Dice un'antica leggenda che Bastet, la dea gatto, era la dea della musica, della danza e dell'amor proprio. Bastet è anche la protettrice dei bambini, proprio come la gatta che protegge i suoi cuccioli. È di indole allegra, indipendente e spensierata, ma nel momento in cui i suoi cari vengono attaccati, non ci pensa due volte a sfoderare gli artigli senza pietà.

Ogni anno, si celebrava a Bubastis una grande e sfarzosa festa in onore della dea Bastet, in cui il vino scorreva a fiumi e il cibo in eccedenza strabordava dalle tavole. Furtiva, enigmatica e sfuggente, Bastet protegge i suoi cari da tutti e da tutto senza scrupolo alcuno.

20. **Leggenda europea del ponte del diavolo**

In un tempo lontano, gli abitanti di un piccolo paese sperduto si impegnarono in un patto con il diavolo nel quale avrebbero ceduto l'anima del primo essere che

avesse attraversato il ponte, in cambio dell'aiuto per costruirlo.

Giunto il giorno dell'inaugurazione, l'ingegnoso Vescovo riuscì però a salvare l'anima ai suoi fedeli spaventati e preoccupati, convincendo un gatto nero ad attraversare il ponte.

Fu così che il diavolo fu beffato.

21. **Leggenda egiziana**

Si narra che nel 500 a.C. (circa) il potente esercito dei Persiani, comandato dall'astuto Cambise, assediò Pelusio, scontrandosi con la fiera resistenza degli Egizi.

Constatata l'impossibilità di sopraffare la guardia egiziana, Cambise trovò un espediente per far fronte alla situazione: ordinò ai propri uomini di catturare vivi quanti più gatti possibile che poi avrebbe usato contro gli avversari.

Tre giorni dopo, infatti, l'armata persiana attaccò facendosi scudo con i poveri e ignari gatti: gli Egizi pur di non ferirli si arresero inermi.

22. **Leggenda araba**

La gatta preferita di Maometto si addormentò sulla camicia della sua veste e il profeta preferì tagliare il lembo di stoffa piuttosto che svegliarla.

In segno di ringraziamento la gatta gli rivolse una riverenza, e il profeta le passò tre volte la mano sul dorso,

concedendo così a tutti i gatti il privilegio di cadere sempre sulle quattro zampe senza ferirsi.

23. **Leggenda giapponese**

Il gatto egoista, convocato insieme a tutte le creature del creato ad assistere all'ingresso di Budda nel nirvana, si addormentò placido per strada giungendo in ritardo alla cerimonia.

Il Buddismo invitava perciò a proteggere tutti gli animali, eccetto il gatto.

24. **Leggenda polacca**

Secondo una leggenda nazionale, disperata per il gesto crudele del padrone, che aveva gettato nel fiume i suoi cuccioli, una gatta desolata esprimeva con lamentosi miagolii il proprio immenso e sconfinato dolore.

I salici vicini, impietositi dalla vista della gatta, tesero i rami verso il fiume, permettendo ai piccoli cuccioli di aggrapparsi e salvarsi dalle acque.

Da allora, ogni primavera, i salici non fioriscono, ma in ricordo dell'avvenimento si rivestono di infiorescenze ricoperte di morbida peluria, simile alla pelliccia di un gattino, che vengono chiamate proprio "gattini".

25. **Leggenda della nascita del gatto**

Durante il Diluvio Universale sull'Arca si verificò un problema: i topi, imbarcati assieme agli altri animali, si riproducevano velocissimi e voraci, rischiando di consumare tutte le provviste destinate anche agli altri viaggiatori.

Non sapendo più che fare, Noè chiese aiuto al Signore.

Subito il leone starnutì, e dal suo starnuto nacquero due gatti che riportarono il

numero dei topi a un giusto livello.

Da quel momento i gatti si riprodussero e diffusero nel mondo.

26. **Leggenda del gatto Birmano**

Secondo un'antica leggenda, la razza del gatto Birmano discende da una antica popolazione di gatti sacri, ospiti nel tempio khmer di Lao-Tsunin.

Durante un assalto al tempio, il gran sacerdote Kittah Mun-Ha venne ferito a morte da uno spietato bandito.

Il suo fedele gatto Sinh si accucciò sull'uomo morente, rivolgendo lo sguardo alla divinità del tempio, la dea che presiede alla trasmigrazione delle anime Tsun-Kyan-Kse, rappresentata da una statua dorata con gli occhi di zaffiro.

Mentre il gatto fissava speranzoso la statua della dea, il suo mantello divenne dorato, gli occhi blu e quando si voltò verso la porta del tempio le sue zampe si tinsero di marrone, ad eccezione dell'ultima parte, che ancora poggiavano sul sacerdote, che rimase di un color bianco candido.

Guidati dallo sguardo del gatto, i monaci si precipitarono a chiudere le porte di bronzo del tempio, salvandosi così dal saccheggio e dalla distruzione.

Sinh non abbandonò il padrone e morì sette giorni dopo di lui.

Quando i monaci si riunirono davanti alla dea per eleggere il successore di Mun-Ha videro accorrere tutti i gatti del tempio, trasformati a somiglianza di Sinh.

27. **Leggenda del gatto Norvegese**

Secondo una leggenda due grandi gatti dal pelo candido e fluente trainavano il carro della dea nordica Freya, dea dell'amore e della fertilità.

Perciò era ritenuta una razza sacra dal popolo vichingo.

28. **Leggenda del gatto Manx**

Secondo una leggenda, il gatto Manx è stato l'ultimo animale a salire a bordo dell'Arca prima del Diluvio Universale.

Nella fretta del momento, Noè avrebbe però richiuso il portellone senza accorgersi del gatto ritardatario, troncandone così la coda.

Un'altra leggenda spiega la perdita della suddetta coda

con la consuetudine dei soldati dell'armata di Filippo II di Spagna di tranciare le code ai gatti per ornare i loro elmi.

Per risparmiare i propri figli da questo brutale rituale, una gatta avrebbe iniziato a mozzare con i propri denti le code dei gattini appena nati. Fu così che si generò la prima stirpe di gatti a coda mozza.

Una terza storia vuole la razza discendente dai gatti sopravvissuti al naufragio di un galeone spagnolo nel 1588 e arrivati a nuoto sulle rive dell'isola di Man, al largo della costa occidentale della Gran Bretagna.

29. **Leggenda del gatto Siamese**

Si narra che la coda a uncino sfoggiata dai primi soggetti importati fosse utilizzata dalle principesse orientali per infilarsi gli anelli.

Il gatto ripiegava quindi la coda sul dorso per evitare che cadessero.

Un altro segno distintivo dei primi Siamesi era lo strabismo, caratteristica molto apprezzata in Oriente.

Secondo un'altra leggenda questi gatti erano ospitati nei templi, dove avevano il compito di custodire vasi preziosi. Per adempiere al loro dovere i gatti Siamesi arrotolavano la coda intorno al vaso e lo fissavano incessantemente.

Proprio da questo atteggiamento ne sarebbero derivati le code storte e gli occhi strabici.

Era ormai notte fonda. Sofia però non era stanca ma, al contrario, era sorretta da una strana euforia e da un entusiasmo incontrollato. Non riusciva proprio a smettere di scrivere.

Si alzò solo un istante per prendere una boccata d'aria, si mise alla finestra, fissò la luna alta e splendente e in quel momento si ricordò della sua adorata nonnina e delle dolcissime favole che le raccontava al chiaro di luna.

Fece un lungo respirò, si sedette e iniziò a scriverle:

30. **La fiaba di Esopo**

Una splendida gatta grigia, che s'era innamorata d'un bel giovane forte e aitante, pregò Afrodite di trasformarla in donna attraente e bella.

Le richieste della gatta erano così insistenti e pressanti che la dea, esasperata e mossa a compassione dal suo amore, la trasformò in una giovane e piacente ragazza.

L'uomo, vedendola, se ne invaghì subito, se ne innamorò perdutamente e la chiese in sposa. Purtroppo però mentre essi se ne stavano sdraiati nella loro camera nuziale, ad Afrodite venne voglia di provare a vedere se, cambiando corpo, la gatta aveva anche cambiato le sue abitudini.

Lasciò perciò cadere là nel bel mezzo della sontuosa stanza un piccolo topo indifeso. La giovane e bellissima sposa allora, dimenticatasi delle attuali circostanze, balzò giù dal letto e si mise a inseguirlo per divorarselo. Fu così che la dea, indignata, la restituì alla sua forma primitiva.

Così avviene anche tra gli esseri umani: chi per natura è malvagio potrà cambiare condizioni, ma purtroppo non cambierà mai le sue malsane abitudini.

31. **La fiaba dei tre figli del Re**

C'era una volta, in un tempo lontano, un vecchio Re che aveva tre figli. Mentre il primogenito e il secondo erano considerati molto intelligenti, il terzo veniva deriso e definito uno sciocco.

Sentendosi ormai troppo stanco e provato, il Re decise di lasciare tutto il suo regno ai figli. Appena saputa la ghiotta notizia, i due fratelli maggiori iniziarono a litigare, perché ognuno voleva essere l'unico erede.

Il fratello minore li osservava limitandosi a commentare:

"Cosa mi importa di tutte quelle ricchezze? Io voglio solo due cose: un vecchio cavallo e un carro".

Intanto i due fratelli continuavano a discutere animatamente con tale violenza che il padre, stufo e indignato, decise di convocarli e parlare loro della incresciosa situazione:

“Sono stanco delle vostre discussioni! Adesso andrete per il mondo e chi mi porterà il bastone di legno più finemente intagliato diventerà il mio unico erede”.

Il giorno dopo i due fratelli maggiori presero i cavalli migliori e più aiutanti delle scuderie del castello e si misero speranzosi in cammino in direzioni opposte.

Nel frattempo il fratello sciocco osservava imperterrito tutti i preparativi senza proferir parola.

Il Re allora stupito e perplesso gli domandò:

“E tu, figliolo, non vuoi partire per il mondo alla ricerca di un bastone di legno intagliato?”.

“No, padre mio”, rispose lui sornione ridendo sotto i baffi. “Che lo cerchino. Che lo cerchino pure tutti e due, io non farò nulla per ora”.

Il padre trovò la risposta alquanto curiosa e bizzarra, ma accettò la strana decisione del figlio minore.

Qualche giorno dopo la partenza dei fratelli, il fratello minore lasciò il castello, prendendo una strada diversa dai due e lasciandosi guidare dall'animale, che decideva, a ogni incrocio, quale strada prendere.

La sera però si trovarono in mezzo a una fitta foresta; il giovane, spaventato, stava già pensando di far ritorno al castello, quando in lontananza intravide delle luci sfolgoranti. Avvicinatosi timoroso, si accorse che si trattava di un maestoso castello. Avvicinatosi ulteriormente si accorse che davanti al portone vi erano di guardia due grossi gatti dall'aspetto inquietante.

Per timore di essere aggredito o peggio ancora divorato dai gatti, il giovane si fermò guardingo sulla soglia, ma con sua grande sorpresa i gatti si avvicinarono per leccargli affettuosamente la mano in segno di benvenuto.

Lo fecero entrare nel cortile del castello che era abitato da una moltitudine di felini, uno più bello dell'altro. La cosa strana, però, era che tutti parlavano come esseri umani. Il ragazzo fu quindi scortato all'interno del castello, dove venne ospitato e invitato a passare la notte.

Il giorno seguente, giunto il momento di partire, i gatti gli proposero di restare ancora qualche giorno. Lui allettato dalla proposta avrebbe voluto prontamente accettare, ma temeva che se lo avesse fatto non avrebbe avuto il tempo di trovare un bastone di legno intagliato più bello di quello dei suoi fratelli.

In quel momento una regale e austera gatta bianca gli si avvicinò e dolcemente gli disse: “Non ti preoccupare, rimani qui tre giorni e avrai il più bel bastone di legno intagliato del mondo, fidati di me e non te ne pentirai”.

Il giovane accettò l'invito e restò quindi al castello, dove fu servito e trattato da tutti i gatti come un vero Re.

La sera del terzo giorno, la gatta bianca gli portò una noce e gli disse: “Torna a casa, però, mi raccomando, non aprire questa noce durante il viaggio, ma solo quando sarai tornato nella tua dimora. Fidati di me, vedrai che tutto andrà per il meglio”.

Il giovane riprese il suo carro e se ne andò. Arrivato a palazzo, trovò i fratelli che avevano già depresso a terra davanti al trono i bastoni più straordinari che erano riusciti a trovare.

Lui si avvicinò al trono, tirò fuori dalla tasca la noce e la aprì. Improvvisamente ne uscì un bastone dal pomello d'oro zecchino interamente intagliato, il più bello

che si fosse mai visto al mondo.

I fratelli attoniti non credevano ai loro occhi, e il padre, stupito, dichiarò:

“Il regno è tuo figlio mio”.

Naturalmente gli altri due non furono per niente d'accordo e non si rassegnarono a lasciare l'eredità al fratello minore.

“Cosa mi importa?”, disse lui. “Vi lascerò il regno e terrò per me il vecchio cavallo e il carro di legno”. Sentendo quelle parole i due iniziarono nuovamente a litigare.

Il padre, stanco e stufo di sentire quei litigi, li chiamò a sé e disse:

“Il mio erede dovrà sposarsi. Partirete dunque per il mondo e portatemi un velo per la vostra sposa. Chi mi porterà il più bello avrà il mio regno”.

I due fratelli maggiori presero due aiatanti cavalli e partirono come la volta precedente in direzioni opposte.

Il minore non si mosse, e disse al padre:

“Che vadano pure a cercarlo, io non farò proprio niente per ora”.

Dopo qualche tempo, il giovane sciocco attaccò il suo vecchio cavallo al carro e partì lasciandogli decidere, come la prima volta, il percorso da seguire.

Dopo giorni e notti di viaggio si ritrovarono nuovamente davanti a quello strano castello con all'ingresso i due guardiani minacciosi.

Stavolta, per nulla spaventato, il giovane scese dal carro e si avviò sulla scalinata dove i due gatti lo accolsero facendo fusa e scortandolo all'interno del castello.

Passò la notte in una lussuosa camera e la mattina seguente, venuta l'ora di partire, i gatti lo pregarono di restare, ma il giovane rispose che non aveva tempo per fermarsi, perché doveva andare alla ricerca di un velo da sposa ricamato e impreziosito.

Come era accaduto la volta precedente, arrivò la gatta bianca dal lungo pelo profumato, che gli disse:

“Non ti preoccupare, rimani con noi tre giorni e avrai ciò che desideri”.

E così anche questa volta il giovane restò per tre giorni al castello coccolato e riverito come un vero Re.

Alla sera del terzo giorno la gatta bianca gli porse un bauletto di legno dicendo affettuosamente: “Prendilo, ma non aprirlo prima di essere giunto a casa. Segui la tua strada e tutto andrà per il meglio, fidati di me”.

Quando il giovane tornò a palazzo, i fratelli erano già arrivati e stavano mostrando al padre i più bei veli da sposa che avevano trovato nel loro giro per il mondo.

“In effetti sono belli!”, disse il Re, “ma ne esistono di ancor più belli”.

Il giovane fece fatica a riconoscere i fratelli, tanto erano dimagriti durante il loro viaggio, mentre lui, dopo tre giorni al castello dei gatti, aveva un portamento fiero e un aspetto rilassato e radioso.

Il padre allora gli chiese:

“Cosa mi porti figlio mio?”.

“Niente di altrettanto bello dei miei fratelli”.

Ma con grande stupore dei presenti, appena aprì il bauletto, ne uscì il più bel velo da sposa dell'universo, bordato di fili di seta finissimi e delicati inserti in oro.

Il padre allora entusiasta disse: “Il velo che ha portato vostro fratello è senza dubbio il più bello. Il mio regno andrà a lui”.

I due, benché dovessero riconoscere che il velo era davvero magnifico, non si rassegnarono a rinunciare alla cospicua eredità.

Il minore disse ancora una volta:

“Cosa importa del regno? Tenetelo pure voi, lasciatemi solo il mio vecchio cavallo e il mio carro di legno”.

A queste parole i due iniziarono di nuovo a litigare. Vedendo che la discussione stava nuovamente per generare in un duello, il vecchio Re li separò e disse: “Partite per il mondo e cercatevi una sposa. Chi tornerà con la sposa più bella avrà il mio regno”.

I due fratelli maggiori partirono ognuno per la sua strada, il minore si trattenne al castello ancora alcuni giorni. Ma quattro giorni prima del ritorno dei fratelli, come le altre volte, attaccò al carro il suo vecchio cavallo e partì.

Strada facendo iniziò a riflettere: dopotutto i gatti gli avevano regalato il bastone intagliato e il velo da sposa, ma stavolta l'impresa era più difficile.

Come avrebbero fatto a procurargli una giovane e bella ragazza da sposare?

Non sapendo quale decisione prendere, fece come aveva fatto le altre volte e lasciò decidere la strada al vecchio cavallo. Questo partì subito al galoppo dirigendosi verso il castello dei gatti.

Quando il giovane giunse al castello, i gatti lo accolsero come le altre volte con gli onori che si addicono a un Re amato e rispettato dai suoi sudditi.

Venuta la notte, lui esplorò tutte le stanze nella speranza di incontrare un essere umano con cui parlare, e, magari una ragazza da sposare, ma trovò solo gatti.

Il giorno seguente, venuto il momento di partire, con immensa tristezza raccontò ai gatti la causa delle sue preoccupazioni.

Arrivò allora la bellissima gatta bianca che gli disse:

“Resta qui tre giorni e ti prometto che la incontrerai”.

La sera del terzo giorno il giovane era deciso a ripartire, però i gatti lo convinsero a restare ancora per la notte. Lui acconsentì, ma appena si fu addormentato scoppiò un violento temporale: il vento faceva sbattere le imposte mentre le porte e i mobili scricchiolavano facendo un rumore spaventoso.

Il giovane impaurito e terrorizzato, uscì dalla sua stanza per rifugiarsi dai gatti e si accorse che... tutti i gatti si erano trasformati in esseri umani e la gatta bianca era diventata una splendida principessa dalla pelle candida e dai lunghi capelli nero corvino.

La principessa gli si avvicinò, amorevolmente l'abbracciò e gli chiese di sposarla.

Il giovane, senza parole, la prese per mano e i due si avviarono al palazzo del Re a bordo di una carrozza d'oro.

I fratelli maggiori avevano già portato le loro spose, ma vedendo la principessa, il Re decise che il regno spettava al figlio più piccolo, il più sciocco dei tre.

Questi però lasciò il regno ai due fratelli, metà per ciascuno, e tenne per sé solo il vecchio cavallo e il carro.

E fu proprio a bordo del carro che tornarono al castello dei gatti per celebrare le nozze, le più belle di tutte le primavere passate e a venire.

Di quelle nozze se ne parlò a lungo.

Si narra infatti che quel castello era stato stregato e che gli abitanti erano stati trasformati in gatti. Tutti coloro che si avvicinavano al castello venivano toccati

dall'incantesimo.

Com'era possibile allora che uno sciocco avesse potuto annullare il sortilegio?

Difficile darsi una risposta, qualcuno pensò che forse il ragazzo non era poi così stupido, qualcuno pensò che era lui stesso il mago che aveva fatto il sortilegio...

qualcuno sostenne infine che in qualche modo c'entrava il cavallo. Nessuno seppe mai darsi una risposta, ma quel che è certo è che da allora tutti gli abitanti del regno impararono a fidarsi dei gatti bianchi dal lungo pelo profumato.

32. Il piccolo pittore di gatti

C'era una volta un piccolo bambino giapponese che amava disegnare i gatti su ogni superficie e in ogni luogo.

Il talentuoso fanciullo, oltre a saper dipingere magnificamente, aveva anche degli straordinari poteri magici di cui lui stesso era all'oscuro.

Il piccolo abitava in un minuscolo villaggio del Giappone, con il padre, onesto contadino, la madre e i suoi fratelli.

Ogni mese i due coniugi facevano una gran fatica per sfamare tutti i figli: il maggiore, a soli quattordici anni, era già abbastanza robusto per lavorare con suo padre nei campi; le femminucce imparavano ad aiutare la madre fin da piccole, quando a malapena sapevano camminare.

Ma il talentuoso pittore, ultimo nato, non sembrava per niente adatto ai lavori pesanti.

Era intelligentissimo, ma di costituzione fragile e delicata, la gente diceva che non sarebbe mai cresciuto grande e forte.

Perciò i suoi genitori pensarono che era inutile destinarlo alla vita dei campi: meglio per lui se fosse diventato sacerdote.

C'era nel loro villaggio un piccolo tempio dove abitava un vecchio prete, un uomo buono e saggio: così un giorno condussero da lui il figlioletto e gli chiesero se era disposto ad accoglierlo come allievo, e insegnargli tutto ciò che un prete dovrebbe sapere.

Rivolgendosi benevolmente al gracile bambino, il vecchio gli pose una serie di domande difficili, e ne ricevette risposte così sagaci che di buon grado accettò di prenderlo nel tempio come accolito (ovvero una via di mezzo tra l'assistente, il chierichetto e il novizio) e di istruirlo alla vita sacerdotale.

Il bambino apprendeva rapidamente ciò che il vecchio prete gli insegnava, e si sforzava di ubbidirlo in tutto e per tutto; ma non sempre ci riusciva, perché aveva una debolezza, un'unica debolezza: gli piaceva disegnare i gatti.

Li disegnava, appunto, su ogni superficie disponibile, sui margini dei libri, sui paraventi del tempio, sulle pareti e perfino sulle colonne.

Il vecchio prete continuava a rimproverarlo e a dirgli che ciò non era giusto, ma lui non smetteva di disegnare gatti in ogni luogo e in ogni momento.

Li disegnava perché proprio non poteva farne a meno: aveva quel che si dice "il genio dell'artista", il fuoco sacro che gli impediva di non dipingere gli amati felini.

Un giorno, dopo aver visto l'ennesima sequenza di gatti disegnati su un paravento di carta, il vecchio lo rimproverò severamente:

"Ragazzo mio, devi andartene da questo tempio. Tu non sarai mai un bravo prete, ma forse diventerai un grande pittore. E ora lascia che ti dia un ultimo con-

siglio, e bada di non dimenticarlo mai: evita i luoghi spaziosi la notte, e scegli i piccoli luoghi”.

Il bambino non capì cosa intendesse dire con questo consiglio. Continuò a pensarci e ripensarci, ma proprio non riusciva a comprendere quell'enigmatica frase, né osava chiederlo al vecchio prete.

Non ebbe più il coraggio di rivolgergli la parola, se non per dirgli addio.

Lasciò il tempio con una gran tristezza nel cuore.

Per un attimo ebbe la tentazione di tornare a casa, ma temeva che suo padre lo punisse per non aver ubbidito al vecchio sacerdote e perciò decise di scartare l'idea.

D'improvviso gli venne in mente che nel villaggio vicino, a dodici miglia di distanza, c'era un tempio molto grande.

Aveva sentito dire che vi abitavano numerosi monaci: decise pertanto di recarsi da loro, e chiedere di prenderlo come accolito.

Purtroppo il giovane artista ignorava che quel tempio fosse chiuso ormai da diversi anni.

La colpa era di un folletto malvagio, che dopo aver terrorizzato e cacciato via tutti i monaci, si impadronì abilmente del luogo.

Naturalmente gli abitanti del villaggio avevano cercato di liberare il loro tempio: una notte, infatti, alcuni valorosi guerrieri erano partiti per uccidere il folletto, ma nessuno li aveva più visti vivi.

Ora, di tutto questo il bambino non sapeva assolutamente nulla e così proseguì fiducioso la marcia, augurandosi che i monaci lo accogliessero e lo ospitassero con gentilezza.

Era già buio quando raggiunse il villaggio, e tutti gli abitanti erano a letto. Ma il piccolo bambino intravide la grande sagoma del tempio illuminata, sopra una verdeggiante collina, e vi si diresse speranzoso.

Coloro che ci narrano queste antiche storie dicono che era un'usanza dei folletti quella di tener acceso un lume nei luoghi dove si nascondevano: serviva ad attirare i viandanti solitari, che si sarebbero precipitati a chiedere asilo per la notte. Il bambino salì dunque al tempio, e bussò: ma dall'interno non venne alcun suono e nessuna risposta.

Tornò a bussare, più e più volte, ma nessuno venne ad aprirgli. Alla fine spinse delicatamente la porta, e fu lieto di vedere che non era chiusa a chiave.

Allora entrò, e vide una piccola lanterna che ardeva in mezzo alla stanza: ma di monaci neppure l'ombra.

Pensando che prima o poi sarebbe arrivato qualcuno, il bimbo si sedette in un angolo ad aspettare fiducioso.

Mentre si guardava intorno notò che tutto quanto, in quel tempio, era grigio di polvere e fittamente coperto di ragnatele.

Chissà perché lasciavano tutta quella polvere, si chiese stupito.

In tanto abbandono vide delle cose che lo riempirono di gioia: dei grandi paraventi bianchi, l'ideale per disegnarci sopra i suoi amati gatti. Così, sebbene fosse stanco morto e affamato, si mise subito a cercare il cofanetto con l'occorrente per scrivere; ne trovò uno su uno scaffale, preparò un po' d'inchiostro, vi intinse il pennello e cominciò entusiasta a dipingere.

Ne dipinse un esercito, riempiendo tutti i paraventi, finché stremato si preparò per la notte e per il giusto riposo.

Stava già per buttarsi a terra per dormire, dietro uno dei paraventi, quando di colpo si ricordò il consiglio del vecchio sacerdote: evita i luoghi spaziosi la notte, e scegli i piccoli luoghi. Il tempio era indubbiamente un luogo molto spazioso; era notte fonda, e lui era solo.

E mentre rifletteva su quelle parole – che peraltro non riusciva tuttora a comprendere – cominciò a sentire qualche brivido di paura: così decise di cercare un posto piccolo dove passare la notte.

Poco dopo trovò un bugigattolo con la porta scorrevole: senza pensarci due volte entrò e chiuse dall'interno.

Poi si sdraiò sul pavimento e nel giro di pochi istanti crollò in un profondo sonno rigeneratore.

Nel cuore della notte però fu bruscamente svegliato da un terribile frastuono e da urla sovrumane. Era un frastuono così spaventoso che il bambino aveva paura anche solo a spiare dalla serratura della porta: perciò se ne rimase immobile, trattenendo il fiato impietrito.

La luce che prima rischiarava il tempio si spense di colpo, ma l'orrendo trambusto non accennò a diminuire, anzi si fece sempre più orrendo e prepotente.

Passò molto, molto tempo, e finalmente cadde il silenzio.

Ma il bambino era così terrorizzato che non osava muoversi.

Non si mosse fino al mattino dopo, quando i raggi del sole s'insinuarono timidi attraverso le fessure dell'uscio.

Allora, con cautela, lasciò il suo nascondiglio e si guardò intorno.

Dapprima notò spaventato che il pavimento del tempio era un lago di sangue e poi vide, morto in mezzo a quel sangue, un topo enorme, mostruoso: un topo folletto. Ma chi mai poteva averlo ucciso?

Non si vedevano né uomini né altre creature.

Il bambino stupito e impaurito posò per caso lo sguardo sui paraventi dove la sera prima aveva dipinto i gatti: improvvisamente notò che i dipinti erano diventati rossi di sangue!

Allora finalmente capì che a uccidere il topo folletto erano stati i suoi gatti, i gatti da sempre disegnati. Fu così che finalmente capì perché il saggio, buon sacerdote gli aveva dato quello strano consiglio: evita i luoghi spaziosi la notte, e scegli i piccoli luoghi.

In seguito quel bambino divenne un famoso pittore e ancora oggi, ai viaggiatori che visitano il Giappone, vengono mostrati alcuni dei suoi quadri di gatti, proprio quei gatti che in un tempo lontano salvarono la vita dell'allora piccolo artista.

33. **Il tempio dei gatti**

C'era una volta nella lontana Birmania uno splendido tempio sotterraneo denominato "Tempio dei Gatti" all'interno del quale dimoravano cento gatti tutti bianchi.

I monaci che avevano costruito questo tempio.

lo dedicarono alla venerazione della statua in oro di una bellissima dea dai meravigliosi occhi di zaffiro, il cui compito era quello di prendersi cura della trasmutazione delle anime.

La statua della dea era sempre accudita da un monaco molto venerato e rispettato, che amava meditare lungamente davanti alla statua e che aveva, come sua unica compagnia, un bellissimo gatto bianco a lui fedelissimo.

In una terribile notte, dei briganti uccisero il religioso (che stava meditando dinanzi alla dea), per portar via la preziosa statua d'oro e zaffiri.

Nell'istante in cui sopravvenne la morte, l'amato gatto s'accucciò sulla sua testa e il suo pelo bianco si tramutò in un manto dorato come quello della statua.

Gli occhi si colorarono con lo stesso blu dello zaffiro; le zampe, la coda e il musetto si tinsero di un bruno vellutato, come il colore della terra su cui la statua poggiava.

Soltanto le parti a contatto con il monaco rimasero bianche, in ricordo della sua purezza.

Il mattino successivo, tutti i gatti bianchi del tempio avevano subito la stessa trasformazione del gatto del monaco e da allora non solo vennero tutelati, ma anche considerati sacri.

Una credenza birmana vuole che quando muore un sant'uomo, il suo spirito si incarna in un gatto e che, solo alla morte dell'animale, lo spirito possa salire al cielo.

Così dice la storia ma forse così è anche nella realtà.

34. **La casa dei gatti**

Una donna aveva una figlia e una figliastra.

La figliastra era da sempre trattata come uno straccio usato, ignorando le sue esigenze e i suoi sentimenti, tant'è che in un giorno di forte pioggia e vento freddo la costrinse ad andare a raccogliere insalata per la cena.

La ragazza affranta andò in cerca di quanto richiesto, ma dopo aver a lungo cercato e non trovato nulla, decise di cogliere un grosso cavolfiore che aveva scorto poco più avanti.

Iniziò a tirare forte ma senza risultati, allora provò con ancora più irruenza e con grande stupore, quando riuscì a sradicarlo, notò che sotto si era aperta una grossa voragine con al centro una minuscola scaletta.

Senza tentennare decise di scendere a vedere cosa si trovava al di sotto del cavolo.

Trovò una grande casa piena di gatti, tutti affaccendati.

C'era un gatto che faceva il bucato, un gatto che tirava acqua da un pozzo, uno che cuciva, un gatto che rigovernava, un gatto che faceva il pane.

La ragazza si fece dare la scopa da un gatto e l'aiutò a spazzare, a un altro prese in mano i panni sporchi e l'aiutò a lavare, all'altro ancora tirò la corda del pozzo, e a uno infornò le pagnotte.

Verso mezzogiorno venne fuori da una stanza una grossa gatta bianca che era la mamma di tutti i gatti, li salutò e suonò una piccola campanella dicendo a gran voce:

"Chi ha lavorato venga a mangiare, chi non ha lavorato venga a guardare!".

I gatti allora risposero: "Mamma, abbiamo lavorato tutti, ma questa ragazza ha lavorato più di noi".

"Brava! Vieni e mangia con noi!", disse sorridente Mamma Gatta.

Si misero tutti allegramente a tavola, e alla ragazza seduta in mezzo ai piccoli,

per ringraziarla dell'aiuto fornito, venne offerto ogni ben di Dio - pasticci di pasta, carne prelibata, pesce in abbondanza e dolci a volontà - mentre agli altri commensali solo una piccola porzione di insalata.

La giovane si sentiva a disagio e vedendo che i gattini erano affamati decise di spartire con loro le pietanze che le erano state donate.

Quando si alzarono, la ragazza sparecchiò la tavola, sciacquò i piatti dei gatti, spazzò diligentemente la stanza e mise in ordine.

Poi educatamente disse a Mamma Gatta: "Ora devo proprio andare altrimenti la mia matrigna mi sgriderà più del solito".

"Aspetta cara, prima di andare voglio farti un regalo", disse Mamma Gatta interita dalla dolci maniere della ragazza. "Là sotto c'è un grande ripostiglio pieno di vesti di seta, scarpe di pelle pregiata, dall'altra parte un altro stanzino ricolmo di roba fatta in casa. Scegli quel che vuoi".

La povera ragazza, che andava in giro scalza e stracciata, rispose timidamente: "Datemi un vestito fatto in casa, un paio di scarpe di vacchetta e un fazzoletto da mettere al collo, non voglio altro, grazie".

"No, sei stata buona con i miei gattini e io ti voglio fare un bel regalo".

Fu così che Mamma Gatta prese l'abito di seta più prezioso, un bel fazzoletto grande, un paio di scarpini di raso, la vestì e disse:

"Quando esci, nel muro di fronte vedrai dei piccoli pertugi; metti dentro le tue esili dita, e poi fiduciosa alza la testa in aria".

La ragazza uscì, mise le dita dentro ai buchi, alzò la testa e poi ritrasse la mano.

Enorme fu il suo stupore nel vedere che la sua mano era tutta inanellata, un anello più bello dell'altro in ogni dito.

Tornò a casa ornata come una sposa regina.

Appena la vide, la matrigna stupita esclamò:

"E chi te le ha date tutte queste bellezze?".

"Ho trovato una casa sotterranea abitata da tanti graziosi gattini, li ho aiutati a lavorare e per ringraziarmi mi hanno fatto questi regali".

La matrigna, l'indomani, decise di mandare la sua amatissima figlia, così la chiamò a sé e le disse:

"Va' figlia mia, così anche tu riceverai doni preziosi come la tua sorellastra".

Ma la giovane svogliata rispose: "Io non ne ho voglia, non ho voglia di camminare, fa freddo, voglio stare vicino al camino".

Ma la madre insistette e la fece uscire.

La giovane dopo poco vide un grosso cavolfiore.

Fece per raccogliarlo e si ritrovò nella casa dei micetti.

Al primo che vide tirò la coda, al secondo le orecchie,

al terzo strappò i baffi, a quello che cuciva sfilò l'ago,

a quello che tirava l'acqua buttò il secchio nel pozzo:

insomma non fece altro che dispetti per tutta la mattinata.

A mezzogiorno, venne Mamma Gatta con la campanella:

"Chi ha lavorato venga a mangiare, chi non ha lavorato venga a guardare!".

Allora i gattini intristiti e infastiditi risposero: "Noi volevamo lavorare, ma questa ragazza ci ha tirato la coda, strappato i baffi... per tutta la mattinata ci ha fatto un sacco di dispetti e non ci ha lasciato far niente!".

“Ne prenderò nota”, rispose Mamma Gatta, e tutti insieme si misero a tavola. Alla ragazza diede una foglia di insalata bagnata nell’aceto, ai suoi gattini invece maccheroni, carne, pesce e dolci a volontà. Ma la giovane non faceva altro che rubare il mangiare dei gatti ingozzandosi con il cibo a loro destinato. Finito il pranzo si alzò da tavola, senza badare a sparecchiare né a rassettare, e scocciata rivolgendosi a Mamma Gatta disse: “Be’, adesso dammi la roba che hai dato a mia sorella, così me ne torno finalmente a casa”. Mamma Gatta allora la fece entrare nel ripostiglio e le chiese cosa voleva. “Quella veste là in fondo, la più bella! Quegli scarpini, che hanno i tacchi più alti!”. “Spogliati e mettili questa roba di lana unta e bisunta e queste scarpe tutte scalcagnate”, controbatté Mamma Gatta, che freddamente la congedò dicendo: “Adesso vattene, e mentre esci, metti le dita nei buchi del muro di fronte e poi alza la testa in aria”. La ragazza seguì le parole di Mamma Gatta ma quando estrasse le dita dai buchi le ritrovò non solo senza i preziosi anelli bensì ricoperte da tanti piccoli lombrichi pelosi. Iniziò terrorizzata a correre urlando cercando di liberarsi le mani. Nessuno ebbe più notizie della scontrosa ragazza, ma si racconta nel paese che ogni tanto in lontananza si sente la voce di Mamma Gatta che dice: “Chi ha lavorato venga a mangiare, chi non ha lavorato venga a guardare!”.

Mancavano solo 15 sfumature. Sofia decise così di riportare le frasi per lei più belle e significative di celebri personaggi che nel tempo scrissero sui gatti e sulle loro caratteristiche...

35. **E. A. Paradis De Moncrif**

Ogni oggetto in movimento serve a interessare e divertire il gatto. Egli è convinto che la natura lo tenga occupato con le sue distrazioni: non può concepire che l’universo abbia altro scopo.

36. **Jean Cocteau**

Amo i gatti perché amo la mia casa e, a poco a poco, essi ne diventano l’anima invisibile.

37. **Albert Schweitzer**

La musica e i gatti sono un ottimo rifugio dalle miserie della vita.

38. **Théophile Gautier**

Non è facile conquistare l’amicizia di un gatto. Vi concederà la sua amicizia se mostrerete di meritarne l’onore, ma non sarà mai il vostro schiavo.

39. **Sir Harry Swanson**

Non è possibile possedere un gatto. Nella migliore delle ipotesi si può essere con loro soci alla pari.

40. **Leonardo da Vinci**

Anche il più piccolo dei felini, il gatto, è un capolavoro.

41. **Mark Twain**

Se fosse possibile incrociare l'uomo con il gatto, la cosa migliorerebbe l'uomo, ma di certo peggiorerebbe il gatto.

42. **Lillian Moore**

Quando i verdi occhi di un gatto scrutano dentro di voi, potete essere certi che qualunque cosa intendano dirvi è la verità.

43. **Antonio Casanova**

Il gatto è un lembo di notte arrotolato sullo spigolo di un tetto.

44. **Roger A. Caras**

Ai gatti piacciono i cambiamenti solo se sono stati decisi da loro.

45. **Honoré de Balzac**

Il cielo è nei suoi occhi, l'inferno nel suo cuore.

46. **Edgar Allan Poe**

Appena lo ebbi toccato, si alzò immediatamente, fece le fusa, si strofinò alla mia mano, felice del mio interessamento. Era proprio la creatura che stavo cercando.

47. **Mary Emilson**

Nei padroni dei gatti si ritrovano gli stessi tratti comuni: sono tutti determinati ad assecondare le bizzarrie e i capricci dei loro compagni felini, e ciò li rende felici.

48. **Martina Buxbaum**

Se trattassimo le persone che incontriamo con lo stesso affetto che riserviamo al nostro adorato gatto, anche loro farebbero le fusa.

49. **Pablo Neruda**

Ode al gatto: i suoi occhi gialli hanno lasciato una sola fessura per gettarvi le monete della notte.

La cinquantesima sfumatura

Finito di scrivere le 49 sfumature, Sofia ritornò dalla vecchina dagli occhi di ghiaccio, bussò alla porta, si accorse che era aperta, entrò, ma non vi trovò nessuno... Appoggiò così il piccolo diario sul grosso tavolo della cucina ma in un batter d'occhio vi si scaraventò sopra una grossa micia dal lungo pelo bianco che, preso il quaderno, scappò via miagolando furtiva e sorniona.

Narra la leggenda che dopo 50 anni quel vecchio diario finì nelle mani di un giovane scrittore che lo lesse tutto d'un fiato, ne rimase stregato e decise immediatamente di pubblicarlo.

Si narra infine che di leggenda non si tratti, e che la vecchina realmente riuscì a realizzare il desiderio di Sofia, perché da allora e per sempre, tutti coloro che hanno letto e leggeranno questo libro hanno sostenuto e sosterranno realmente tutti gli amici a 4 zampe di Anpana Onlus.

Ora anche tu fai parte della storia, e non è una leggenda. Capaci di portare felicità e tanto amore nelle nostre case, tutti gli animali da oggi possono infatti contare su un sostegno in più: il tuo!

**Dedicato a chi crede che
il mondo può essere una favola...
Ora, sempre e comunque...**

*i primi con
le erbe*



Nella nostra presentazione abbiamo cercato di riassumere lo spirito dell'Azienda focalizzando l'attenzione su alcuni contenuti che qui vorremmo approfondire.

L'importanza del ciclo continuo per la trasformazione della carne e pesce freschi, fa la differenza per poter utilizzare fonti proteiche animali senza il rischio di produrre sostanze tossiche.

A tal proposito essendo consapevoli che non è possibile utilizzare grande quantità di proteine animali senza provocare effetti secondari, abbiamo scelto di contribuire all'ottenimento della quota proteica necessaria con l'uso di sostanze vegetali al alto contenuto proteico che nulla hanno da invidiare alle proteine di origine animale.

Le integrazioni di amminoacidi essenziali (taurina) garantisce il giusto apporto anche per gli animali più integralmente carnivori come i gatti.

Siamo la prima Azienda a tenere conto dell'effetto acidificante che inevitabilmente conferiscono le proteine animali, la scelta del contributo di proteine vegetali contribuisce all'abbassamento del PRAL (POTENTIAL RENAL ACID LOAD).

L'alimentazione moderna ha messo in evidenza l'importanza di un'alimentazione alcalinizzante per ostacolare l'insorgenza di tumori che come è noto proliferano in ambiente acido.

La struttura volutamente artigianale della nostra Azienda ci consente di attuare modifiche in tempi brevi a tutte le formulazioni consentendo così di essere sempre attuali.

I nostri prodotti sono tutti certificati in ogni componente a partire dalle erbe officinali, all'assenza di sostanze come le aflatossine, micotossine, BHA, BHT.

*i primi con
le erbe*



L'utilizzo delle materie prime che avete visto nei video conferisce una elevata appetibilità, noi comunque Vi diamo l'opportunità di testare il prodotto offrendoVi questo INVITO ALLA PROVA

BUONO SCONTO



*i primi con
le erbe*



sull' acquisto di tutte le confezioni di kg 3



Per ottenere il buono sconto, è necessario richiedere il nostro buono cliccando qui